



# Elogio del Candidato

*Jury Chechi*

## ***La lettera e lo spirito***

Grande ginnasta, atleta divenuto famoso per la sua totale padronanza nella disciplina degli anelli, Jury Chechi è nato l'11 ottobre 1969 a Prato.

Fin dall'infanzia manifesta un'innata vivacità e una notevole capacità motoria tanto da iniziare la sua carriera sportiva già all'età di 7 anni presso la palestra Etruria di Prato sotto la guida esperta di Tiziano Adofetti.

Si allena con costanza e sviluppa una buona tecnica e comincia a partecipare alle prime gare. Gli inizi sono promettenti, considerando che al primo appuntamento importante non fallisce. Si tratta del Campionato Regionale Toscano del 1977, nel quale si classifica primo.

Nel 1984 è chiamato nella Nazionale juniores, ma, per poter continuare a fare ginnastica ad alto livello, si trasferisce a Varese, presso il centro nazionale diretto da Bruno Franceschetti, un grande allenatore che da quel momento diventerà il suo punto di riferimento. Jury non delude: dopo la preparazione effettuata con Franceschetti inizia una serie di vittorie importanti. Vince consecutivamente i Campionati Italiani dal 1989 al 1995, i Giochi del Mediterraneo, le Universiadi e la Coppa Europa. Di diverso rilievo sono i quattro titoli europei agli anelli (1990, 1992, 1994, 1996), i cinque titoli mondiali, sempre agli anelli (dal 1993 al 1997) e la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta 1996.

Bisogna tuttavia specificare un fatto importante, e cioè che Jury, nel pieno della sua carriera, ha subito un trauma notevole che avrebbe potuto fermarlo per sempre, ossia la rottura del tendine d'Achille, avvenuta un mese prima delle Olimpiadi di Barcellona nel 1992. Jury andrà a quelle olimpiadi solo in veste di commentatore, ma quattro anni dopo, nel 1996, ristabilitosi, tornerà vincitore grazie anche alla sua straordinaria forza di volontà.

Dopo l'Olimpiade di Atlanta, la sfortuna ha continuato a perseguitarlo con altri gravi incidenti. Un brutto infortunio al braccio gli ha impedito di partecipare alle Olimpiadi di Sydney 2000 mettendo in dubbio la sua intera carriera ed inducendolo a ritirarsi dall'attività agonistica. Chechi riteneva di essere stato comunque un atleta fortunato che aveva raggiunto gli obiettivi prefissati, coronando i propri sogni e le proprie aspettative e voleva lasciare di sé l'immagine vittoriosa delle olimpiadi del 1996.

Nell'anno 2001 Jury Chechi è stato eletto presidente della Commissione Nazionale Atleti del CONI, carica che ha ricoperto per il quadriennio olimpico 2001-2004 e ricopre la carica di vicepresidente della Federazione Italiana di Ginnastica

Dirigente e campione acuto e intelligente, ha preso posizioni forti ed inequivocabili contro il dilagante e preoccupante fenomeno del doping. Più di ogni altra considerazione valgono, in proposito, le parole di un suo intervento pubblico che riportiamo integralmente: *“Credo che lo sport sia innanzitutto una grande scuola di vita; io dallo sport ho avuto la soddisfazione di grandi successi, ma la mia vita, quella di tutti i giorni, la vivo seguendo l'insegnamento che questa scuola mi ha dato: il rispetto per l'avversario, il rispetto per le regole e, soprattutto, il rispetto per se stessi e per il proprio corpo. Chi fa uso di sostanze dopanti non rispetta le regole, non rispetta l'avversario e non rispetta se stesso tanto meno la propria salute, abusa del proprio corpo. Detto in una parola chi fa uso di doping è un baro. Cari ragazzi, non credete anche voi che soddisfi di più una sconfitta pulita, che una vittoria ottenuta barando?”.*

Nel 2004 la svolta, per molti inattesa, Jury, che mai aveva abbandonato completamente l'attività di preparazione, decide di ritornare all'attività agonistica e di presentarsi per un'ultima volta alle Olimpiadi. Ad Atene la bandiera italiana è nelle sue mani, come atleta simbolo di una nazione. A 35 anni è la sua ultima chance, un percorso durissimo verso una medaglia. Il resto sono immagini consegnate alla storia della ginnastica e dello sport: l'Italia - ed il mondo della

ginnastica - applaudono il bronzo del “signore degli anelli” tornato per l'ultima volta ai Giochi e salito sul podio.

Il conferimento della laurea ad honorem presuppone, da parte di una istituzione universitaria, la valutazione del curriculum del candidato secondo canoni che interpretino la lettera e lo spirito dell'accademia e della matrice culturale della laurea conferita.

Ove si voglia fare riferimento alla lettera più rigida, quella della attuale normativa, si può ricordare che le università possono riconoscere come crediti formativi conoscenze ed abilità professionali certificate.

Le capacità tecnico-professionali di educatore sportivo sono certificate dalle regole di una delle più dure discipline olimpiche nell'ambito delle quali il candidato ha conseguito 7 titoli italiani, 7 medaglie d'oro ai Giochi del Mediterraneo, 3 medaglie d'oro alle Universiadi, 4 medaglie d'oro ai Campionati Europei, 5 medaglie d'oro ai Mondiali, 1 oro e 1 bronzo alle Olimpiadi. Le sue capacità professionali di dirigente sono certificate dagli incarichi affidati al candidato dal CONI e dalla Federazione Italiana di Ginnastica.

Ove si voglia interpretare, oltre alla lettera, anche lo spirito dell'Accademia, risalta nel curriculum del candidato il forte valore di paradigma educativo costituito dalla sua intera carriera. Da sempre il candidato ha mostrato grande interesse per la realtà politica e sociale in cui si colloca l'attività sportiva, con particolare attenzione per l'avvio dei giovanissimi alle discipline ginniche. Un esempio di come si possano coniugare dimensione sociale, culturale ed educativa dello sport. La preparazione per il rientro di Atene e la prestazione agonistica fornita, costituiscono l'ultimo suggello di questo percorso alto di interpretazione dello sport come educazione delle proprie facoltà fisiche e spirituali.

Citerò in proposito un testo giornalistico che, nel suo linguaggio informale, rende in maniera incisiva lo spirito del candidato “Fatica immane. Male da perdersi la bussola, altro che controllo del corpo in volo. E faccia impassibile, perché ai giudici non si deve mostrare lo sforzo, figuriamoci lo strazio. Ha fermato il tempo per 50 secondi, Chechi, quanto bastava per riprendersi l'ultima rivincita sulla malasorte, prima di tornare, questa volta e per sua scelta, alla vita senza anelli”.

Non sappiamo in che misura la vita del candidato sarà in futuro senza anelli, ma certamente non sarà senza impegno in favore della educazione dei giovani, compito per il quale egli possiede conoscenze ed abilità che questa università intende oggi riconoscergli nella lettera e nello spirito dell'Accademia.

PROF. GIOVANNANGELO ORIANI  
Decano del Corso di Laurea in Scienze Motorie  
Delegato Rettorale alle Attività Sportive Universitarie